In occasione del 152° anniversario dell'Unità d'Italia, considerati sia il tema dell'incontro, sia la partecipazione di una classe quarta del nostro Liceo, si ritiene cosa significativa far presentare a qualche ragazzo alcune riflessioni *su e/o di* Sigismondo Castromediano e Antonietta De Pace.
L'esposizione dei testi (qui di seguito riportati) non dovrebbe richiedere più di 10-15 minuti.

SIGISMONDO CASTROMEDIANO

Voce narrante
Alla fine del Processo, quando la Gran Corte Speciale di Terra d'Otranto emise la sentenza e condannò Sigismondo Castromediano "alla pena di anni trenta di ferri, e alla malleveria di ducati 1000, per tre anni dopo la espiata pena" le immediate considerazioni di Sigismondo furono:

Sigismondo
Trent'anni! Addio sorrisi di mia vita nel pieno del suo vigore! Addio bei giorni, addio speranze, addio affetti ed avvenire!… Il mio nome da ora consideratolo come tra i defunti; non potrò mai più ergermi a capo di una famiglia; e pure v'era chi fortemente mi amava, una bella, nobile, e assai rara fanciulla… Trent'anni, per aver aspirato a libertà! …
facea d'uopo di coraggio, e tanto ne raccolsi da non mostrarmi schiacciato…
concentrato in me stesso, pensai a Dio; pensai al futuro coperto da profondo mistero… pensai… e pregai…

Voce narrante
Il 22 giugno 1851, dal carcere del Carmine fu trasferito nel bagno penale di Procida, la *regina* delle galere borboniche; dopo averlo sperimentato il commento sul carcere fu:

Sigismondo
la cloaca massima dove, naturalmente, percola quanto la società ha di più feccioso ed infame: briganti, assassini, parricidi, grassatori, ladri, falsari, ignoro in qual modo, scappati alla forca. L'indole e il fine di questo lavoro mi obbligherebbero a largamente diffondermi e parlare a lungo delle galere e dei loro abitatori, dire di quelle gli orrori, i misteri, le sozzure, e come in tutti i sensi vi si oltraggi l'umanità e la Divinità, di questi lo stato miserando, la vita, i costumi, le sozzure, i delitti e le inverecondie …
…nelle cui corsie non s'osservavano che offese al pudore, alla decenza, alla morale, alla legge, a Dio.

Voce narrante
Ormai anziano, nel 1893 venne un'ultima volta a Lecce, come ospite d'onore, in occasione della inaugurazione della bandiera della Società Ginnica Giovanile. Consegnando il tricolore, egli con voce commossa disse:

Sigismondo
Giovani, la generazione che soffrì per il trionfo di questa bandiera già scompare dalla vita; questa bandiera io la consegno a voi, o giovani, a patto che la serbiate incontaminata

Voce narrante
Fu questo il suo ultimo messaggio e fu proprio dedicato ai giovani affinché non dimenticassero.

Testi liberamente tratti da:
"Sigismondo Castromediano" di Antonio Garrisi
www.antoniogarrisiopere.it

ANTONIETTA DE PACE

Voce narrante
Dalle Memorie del marito Beniamino Marciano, il momento dell'arresto di Antonietta nel 1854.

« ...il giorno 26 agosto (1854), fu tirata la corda del campanello di casa Valentino.
L'Antonietta, trovandosi per caso a passare per la sala di ingresso, aprì; ed invece di un messo del comitato, vide alcuni ceffi della polizia, dietro i quali scorse il commissario Campagna. Rapidamente capì che si andava ad arrestarla; ma col maggior sangue freddo, chiese:
— Che volete?
Ed uno di quelli: — C'è qui la signorina Antonietta de Pace?
— Sì; e sono proprio io — rispose. E ratta come il baleno, tolse dal petto due proclami di Mazzini; ne fece una pillola, perché Mazzini usava la carta velina, ed in faccia a loro l'inghiottì.
— Che fate? — gridarono gli agenti, temendo si avvelenasse.
— Nulla — rispose — era l'ora di prendere una pillola...; non ho alcuna ragione di avvelenarmi.
— No — saltò fuori il commissario Campagna; — quelli erano proclami di Mazzini, simili agli altri che abbiamo presi….
— Quel signore è pazzo — disse sorridendo la signorina de Pace.
E di rimando: — In nome della legge siete in arresto! — aggiunse il commissario Campagna, fremente dì rabbia.
— Datemi il tempo di compormi — replicò Antonietta in piena calma; — son tornata dal bagno or ora.
Un dopo l'altro entrarono in casa i birri e si diedero alla più laida e brutale perquisizione, spuntando le fodere delle materasse e mettendo sottosopra la ricca mobilia della padrona di casa.
Appena composta negli abiti, e finita la perquisizione, Antonietta abbracciò la sua benefattrice Valentino, fatta pallida e tremante dalla rabbia; e:
— A rivederci — disse — vado con questi buoni signori! E fu da loro condotta sul Commissariato»

Voce narrante
Epitaffio pubblicato dallo "*Spartaco*", settimanale di Gallipoli del 23 aprile 1893

II giorno 4 corrente in Napoli si perdeva una delle più chiare illustrazioni del patriottismo italiano, la più singolare delle glorie della nostra Gallipoli, Antonietta de Pace.
Noi giovani, che dell'epopea italiana non ci fu dato di esser testimoni, imparammo nel culto dei ricordi dei nostri maggiori a venerare la nobile figura di donna, rimanendo estatici nel sentir di lei rimemorare tutta la vita eroica di cospiratrice.
E quando avemmo la fortuna di avvicinarla e conoscerla, rifulgeva dinanzi a noi più che lo splendore del suo passato di donna forte, la modestia con cui Ella, pur sempre evitando di parlar di sé, ricordava fasti del patriottismo italiano.
Ed oggi che Ella, grande e modesta cospiratrice ed Educatrice, battagliera ma d'animo dolce, lasciando un tesoro inesauribile di affetti, se n'è dipartita, noi che la venerammo viva, c'inchiniamo riverenti, e scriviamo il suo nome a lettere d'oro sulle pagine più belle della nostra storia; e sposeremo la missione di additare la sua vita di vera donna italiana come esempio ai nostri figli!

Voce narrante
Ricordo di Antonietta pubblicato dal "*Don Marzo*" di Napoli

Quando mi recai l'ultima volta per visitare l'ottima signora inferma, Ella, quantunque assai sofferente, aveva sulle labbra un sorriso ineffabile di bontà e di tranquillità, che rivelava la donna d'animo virile che s'era mostrata sempre agguerrita contro le avversità della vita e che, avvezza alla lotta, aveva saputo padroneggiarsi sempre.
La signora Antonietta, era una donna assai singolare per la sua tempra vigorosa, per uno spirito sempre pronto, avvivato, sostenuto da nobilissimi ideali, per i quali nutriva un culto che era un misto di adorazione e di ingenuità, come sogliono tutte le anime che si elevano dal livello comune, tutte le intelligenze che vivono di pensiero e di continue aspirazioni:

Testi tratti da:
O. Colangeli, ***Antonietta De Pace patriota gallipolina***, Editrice salentina Galatina 1967

Voce narrante
Ci fa piacere concludere ricordando la **lettera** inviata da Sigismondo ad amici e confidenti di Cavallino pochi giorni prima di essere trasferito a Napoli nella prigione del Carmine.
Dal testo emergono con vivida lucidità e in maniera quanto mai significativa gli ideali, le speranze che lo animavano, il senso di abnegazione, la necessità di lottare per una causa ritenuta giusta e che doveva essere anteposta perfino alla sua stessa vita.

Sigismondo
Miei cari amici e fratelli,
vorrei ad un per uno di voi indirigervi una singola lettera, come fo' d'un bacio e di un addio; ma il tempo incalza. Non so quando io vi possa star più vicino, perché ordini immediati chiaman me ed i miei compagni al nostro destino. Terribile destino! I ferri, la galera. Son queste due parole che spaventano ed umiliano. È una idea che confonde ed annienta.
No miei cari: Dio è grande, e sottomette così le anime grandi e virtuose a fortissime pruove. Non è degno di lasciar nome alla posterità, chi per negghenza e viltà si affonda o, nel pantano dei piaceri, o nel timore di sfugire i dolori.
Dite voi stessi, che sarebbe stato di me, se chiamato, come fui, alla difesa di causa santissima, la quale non aveva mira di bene personale, perché si sa che le rivoluzioni nulla procacciano a chi le muove, ma di bene dell'universale, mi sarei rifiutato e ritirato? Dite, che sarebbe stato di me?...
L'infamia ed il nulla sarebbe stato il mio ultimo letto; né avrebbe valuta una vita di trentottanni menata tra voi onestamente, moderatamente.
……
La mia agitazione non ebbe posa sino al giorno in cui venni chiamato a sorreggere una patria crollante. Lo so che io non ne aveva la forza, perché mancante d'ingegno e di qualunque altro valore, ma mi affidai al nome di molti egregi i quali m'era compagni alla impresa.
……
La patria cadde, perché da gonfio e precipitoso torrente investita. Io fui trascinato dietro alle sue ruine, ed una corona di lauro, senza molto affaticarmi, ne ho colta.
Mancava a questa bellissima corona l'ultima fronda, coll'ultima mia sventura, quella della partenza m'è data. Oh soavissimo premio degli uomini i quali furon sempre nominati dalla storia in mezzo ai fiori, oh corona del martirio, intiera t'accolgo. Tu mi piaci. Tu sei la mia compagna. Tu mi hai dato la vita. Come sei l'odio dei tristi e degli schiavi, sii l'ambizione dei buoni e dei liberi ... io mi umilio innanzi a te, e confesso che mai mi supposi degno di tanta gloria.
…….
Vi scrivo ciò, o miei compaesani, come ultimo pegno dell'amor mio.
…….
…….
…….
Dalla mia prigione politica Centrale di Lecce, 2 aprile 1851

Il vostro affezionatissimo
Sigismondo Castromediano

Tratto da:
Sigismondo Castromediano, ***Lettere dal carcere***, Editrice salentina, Galatina 1995